

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 07 dicembre 2015



PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	07/12/15	P. 44	Liberi professionisti come Pmi I fondi Ue diventano accessibili	Beatrice Migliorini	1
-------------------	----------	-------	---	---------------------	---

RICERCA

Repubblica Affari Finanza	07/12/15	P. 14	Fondi europei, la sfida del biotech gli italiani primi ma solo nella ricerca	Micaela Osella	2
---------------------------	----------	-------	--	----------------	---

AGENZIA DIGITALE

Sole 24 Ore	07/12/15	P. 7	Agenda digitale frenata dai decreti mancanti	Antonello Cherchi	3
-------------	----------	------	--	-------------------	---

SOVRINTENDENTE

Sole 24 Ore	07/12/15	P. 26	L'autorizzazione è necessaria per ogni intervento		6
-------------	----------	-------	---	--	---

SCIENZA

Repubblica	07/12/15	P. 26	Dal Gran Sasso alla materia oscura	Silvia Bencivelli	7
------------	----------	-------	------------------------------------	-------------------	---

Repubblica	07/12/15	P. 27	La sfida più difficile dopo il bosone di Higgs	Giovanni Amelino-Camelia	10
------------	----------	-------	--	--------------------------	----

CASSE PROFESSIONALI

Repubblica Affari Finanza	07/12/15	P. 31	Alle casse di previdenza piace la Banca d'Italia		11
---------------------------	----------	-------	--	--	----

SICUREZZA ICT

New York Times	07/12/15	P. VII	The Cybersecurity Threat That Lurks Under the Street		12
----------------	----------	--------	--	--	----

AVVOCATI

Italia Oggi Sette	07/12/15	P. I	I 15 legali più noti su web	Roberto Miliacca	13
-------------------	----------	------	-----------------------------	------------------	----

NOTAI

Italia Oggi Sette	07/12/15	P. VI	Sanzione per il notaio sciatto		14
-------------------	----------	-------	--------------------------------	--	----

Italia Oggi Sette	07/12/15	P. VI	Dichiarazioni, professionista libero		15
-------------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

GESTIONE SEPARATA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	07/12/15	P. 19	Gestione separata Pensioni, le partite Iva vogliono ballare da sole	Isidoro Trovato	16
--	----------	-------	---	-----------------	----

START UP

Sole 24 Ore	07/12/15	P. 19	Start up, incentivi a 4 corsie	Francesco Nariello	17
-------------	----------	-------	--------------------------------	--------------------	----

ANTICORRUZIONE

Sole 24 Ore	07/12/15	P. 27	Anticorruzione solo sulla carta senza riforma e formazione	Gaetano Scognamiglio	19
-------------	----------	-------	--	-------------------------	----

AFFIDAMENTI IN HOUSE

Sole 24 Ore	07/12/15	P. 27	Il 95% degli affidamenti è in house	Stefano Pozzoli	20
-------------	----------	-------	-------------------------------------	-----------------	----

IMMOBILI VINCOLATI

Sole 24 Ore	07/12/15 P. 26	Dai vincoli nascosti un'insidia sugli edifici pubblici e privati	Guido Inzaghi, Simone Pisani	21
--------------------	----------------	--	---------------------------------	----

Le opzioni per le categorie in attesa della conferma dell'equiparazione nel ddl Stabilità 2016

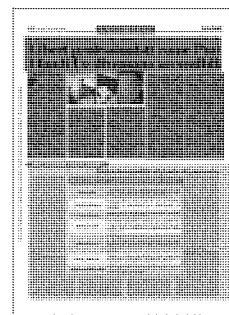
Liberi professionisti come Pmi I fondi Ue diventano accessibili

DI BEATRICE MIGLIORINI

Pace fatta tra liberi professionisti e Pmi. Ai fini della loro equiparazione per l'accesso ai bandi regionali per i fondi europei ecco arrivare il ddl Stabilità per il 2016 che, con l'introduzione di una norma ad hoc, intende mettere ordine su una materia da sempre in mano regioni. Al netto delle misure previste per i professionisti sia a livello regionale, sia a livello nazionale (si vedano altri articoli), infatti, in base all'ultima ricognizione effettuata da *IOLavoro* nella primavera di quest'anno, quasi il 50% degli enti aveva optato per l'esclusione dei liberi professionisti dall'accesso ai bandi regionali giustificando la scelta, in mancanza di un preciso orientamento del governo sul punto, con la mancanza del requisito dell'iscrizione alla camera di commercio. Elemento ritenuto imprescindibile per la partecipazione ai bandi sulla base di un precedente orientamento del ministero dello sviluppo economico. A seconda della provenienza, quindi, le sorti dei professionisti potevano essere alterne. Ecco però, che per provare ad armonizzare la situazione sul territorio, dopo sollecitazioni arrivate al dicastero di via Veneto da più fronti, è stato costituito un tavolo di lavoro ad hoc a cui sono state chiamate a partecipare tutte le categorie, anche le non regolamentate, con le relative associazioni. Un progetto entrato subito nel vivo prima dell'estate ma di cui, al rientro dalle ferie, sembravano essersene perse le tracce. In realtà, invece, la decisione stava maturando. Infatti, nel corso dei lavori sul ddl Stabilità per il 2016 in prima lettura al senato è stato presentato un emendamento avallato prima dal sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta e dal sottosegretario allo sviluppo economico Simona Vicari, poi anche dalle relatrici al testo Magda Zanoni (Pd) e Federica Chiavaroli (Pd), per l'equipa-

razione dei professionisti alle pmi ai fini della partecipazione ai bandi regionali per l'accesso ai fondi Ue. Testo, poi confermato anche nel maxi-emendamento del governo su cui l'aula di palazzo Madama ha poi votato la fiducia. Chiarezza, quindi, sembrava essere stata fatta fino a che il testo non è passato alla camera per la seconda lettura. In tale sede, infatti, tra le proposte di modifica presentate e ammesse al vaglio della commissione bilancio di Montecitorio è apparsa una richiesta di soppressione della norma introdotta dal senato. Richiesta difficilmente comprensibile alla luce del fatto che la misura sarebbe stata a costo zero, ma che può essere letta grazie a un altro emendamento presentato contestualmente. Questa seconda proposta di modifica, infatti, chiede l'introduzione all'interno della norma prevista dal senato delle professioni non regolamentate, ovvero, quelle disciplinate

dalla legge 4/2013. Richiesta avanzata alla luce del timore che le professioni non ordinistiche fossero escluse dalla partecipazione ai bandi in quanto non espressamente previste dalla norma. Tale esclusione, però, non ha alcuna possibilità di concretizzarsi. La normativa europea per quanto riguarda la possibilità di accesso ai fondi, infatti, non menziona le professioni non regolamentate per il semplice fatto che a livello europeo la distinzione non sussiste. In base ai dettami Ue, quindi, tutti i liberi professionisti possono essere equiparati alle pmi senza se e senza ma. Tesi condivisa anche dal Mise che, non a caso, per il tavolo di confronto ha espressamente chiesto la partecipazione di tutte le categorie. In attesa, però, che il nodo sia sciolto e chiarezza sia fatta i liberi professionisti continuano a vivere nel limbo e affidarsi al buon cuore di qualche regione o di qualche iniziativa ad hoc a livello nazionale.



Fondi europei, la sfida del biotech gli italiani primi ma solo nella ricerca

L'ASSOBIOTEC SOLLECITA UNA MIGLIOR RAPPRESENTAZIONE A BRUXELLES DEL VALORE DELLE NOSTRE AZIENDE E DELLE PRODUZIONI: UN SETTORE CHE VALE 20 MILIARDI DI EXPORT

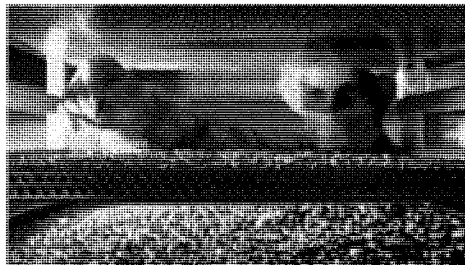
Micaela Osella



Alessandro Sidoli,
presidente
di Assobiotech

Milano
È grazie a loro se i bimbi nati dopo l'anno 2000 vantano oggi una aspettativa di vita oltre i cento anni. È sempre grazie a loro se negli ultimi anni tutti noi abbiamo guadagnato sei ore di esistenza in più. Per le aziende che hanno fatto della scienza della vita, le biotech, il loro pane quotidiano, andare oltre fa parte del gioco. Si nutrono di ricerca e innovazione, cercando di spingersi sempre un po' più in là. Anche se si sono scrollate di dosso la crisi con investimenti per 1,5 miliardi di euro nel 2014 solo in Italia, è presto per tirare il fiato. Perché - raccontano gli esperti intervenuti al Technology Forum Life Sciences - la storia di queste imprese è tutt'altro che una favola rosa. Un microcosmo che profuma di sfide da non lasciarsi scappare, in nome della competitività.

In Europa, l'Italia del biotech va a testa alta: «Per valore della produzione farmaceutica siamo alle spalle della Germania, ma primi per produzione pro-capite e contributo al Pil», spiega Valerio De Molli, *managing partner* di The European House Ambrosetti, che ha organizzato l'evento per raccontare il futuro. «La crescita del settore farmaceutico è stata pari all'82% dal 2000 al 2014, con un valore dell'export di 20,7 mi-



liardi. I ricercatori italiani per numero di referenze si collocano al primo posto a livello globale». Alessandro Sidoli, presidente di Assobiotech, chiama a testimoni i passaggi di mano di Okairos, società italiana di vaccini acquisita da Gsk per 250 milioni, e di Ethical Oncology Sciences, produttore milanese di farmaci tumorali, venduta a 420 milioni a Clovis Oncology. Ma in molti casi si fatica a convincere della bontà dei progetti. Luca Benatti, ad di EryDel, che sviluppa trattamenti farmacologici inglobando i globuli rossi, dice: «Per l'Italia resta una missione difficile riportare indietro i fondi versati all'Ue. Noi l'abbiamo spuntata a Bruxelles, unici italiani fra 40 connazionali che hanno presentato progetti per ricevere i finanziamenti». Al di là della Manica, su 93 idee proposte, 20 se li sono aggiudicati. Dove sbagliamo? «Manca la competitività a livello sia di ricerca sia di industria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblica amministrazione
IL CANTIERE DELL'ITALIA CONNESSA

I progetti
Se lo Spid è pronto a partire, la carta di identità elettronica dopo vent'anni cambia ancora

I rallentamenti
Privi di regolamenti il domicilio elettronico, le comunità intelligenti e la sanità digitale

Agenda digitale frenata dai decreti mancanti

Ripartenza a più velocità per i capitoli dell'e-government

Antonello Cherchi

■ Per il momento le nuove tecnologie non sono riuscite ad averla vinta sulla tradizionale burocrazia. I ritardi dell'Agenda digitale - che pure nell'ultimo periodo ha ritrovato vigore: tra l'altro, proprio una settimana fa l'Italia del futuro si è ritrovata nella Reggio di Venaria per il primo Digital day - sono da imputare anche alla mancanza dei decreti attuativi, quelli che devono tradurre in realtà le riforme. Il problema è generale e anche l'e-government non ne è indenne.

Manca il decreto per far uscire dallo stallo ormai quasi ventennale la carta di identità elettronica, quello sul domicilio digitale, sulla sanità telematica (dall'invio dei certificati medici ai registri informatici sulle gravi patologie, alla tracciabilità dei farmaci), sulla cittadinanza intelligente, sulla definizione degli standard di comunicazione tra le pubbliche amministrazioni. Per citarne solo alcuni.

Un'operazione di snellimento è stata compiuta con il decreto taglia-leggi, ora all'esame del Parlamento. Con quel provvedimento sono stati cancellati tre decreti attuativi dell'Agenda digitale, perché ritenuti ormai sorpassati: quello sulla riorganizzazione delle strutture della Presidenza del consiglio in conseguenza dell'istituzione dell'Agenda per l'Italia digitale, sull'ampliamento delle modalità di pagamento attraverso tec-

nologie mobili (innovazione aggiornata dalla riforma della Pa) e sull'accesso alle comunità intelligenti da parte delle categorie deboli o svantaggiate (la Presidenza del consiglio avrebbe dovuto predisporre i criteri, mentre si è deciso di lasciar perdere e anche su questo aspetto rifarsi al piano nazionale).

Un lavoro di sfortimento che potrebbe anche essere più profondo. «Si potrebbero abrogare - sottolinea Alessandro Perego, responsabile scientifico degli Osservatori digital innovation del Politecnico di Milano - almeno una decina di altri provvedimenti attuativi. Ciò farebbe scendere a venti i decreti ancora da emanare. Tra questi ce ne sono alcuni particolarmente urgenti, relativi a settori come l'anagrafe della popolazione residente, gli open data, i fascicoli sanitari elettronici, il sistema pubblico di identità digitale e i pagamenti informatici». Una decina di regolamenti che risalgono quasi tutti alla riforma ribattezzata "Sviluppo bis" (Dl 179/2012), varata dal governo Monti.

«Se guardiamo alle cinque priorità che ci siamo dati - spiega Antonio Samaritani, direttore di Agid, l'Agenzia per l'Italia digitale - il ritardo nell'attuazione non comporta particolari implicazioni. Sui tre interventi più immediati come il sistema pubblico di identità digitale (Spid), l'anagrafe unica e il sistema di

pagamenti elettronici stiamo andando avanti. Certo, se guardiamo a una strategia di più ampio respiro, il ritardo normativo si fa sentire. C'è, però, da tenere conto che una grande mano ci arriva dalla riforma della Pa, che ha dato al Governo la delega per rivedere il Codice dell'amministrazione digitale (Cad). Questo ci permetterà di sistematizzare un po' tutto».

Ritardi normativi a parte, che il progetto di un Paese più digitale abbia ripreso a marciare lo

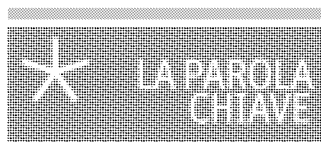
conferma anche Perego: «Nell'ultimo anno ci sono stati diversi passi avanti. Per non fermarsi occorre, però, avere chiaro il quadro delle regole da seguire».

La novità più imminente è lo Spid, che è già entrato nella fase di sperimentazione e, secondo il calendario di Agid, dovrebbe debuttare a gennaio. Il nuovo sistema ha costretto a rivedere per l'ennesima volta la carta di identità elettronica: accantonato il progetto di fonderla con la tessera sanitaria, il nuovo documento di riconoscimento si interfaccerà, invece, con Spid.

Tra i progetti in uno stato che si potrebbe definire a regime ci sono, invece, quelli della fatturazione elettronica, della firma digitale e della posta elettronica certificata, anche se su questo versante si è chiuso il capitolo Cec-Pac (la casella di posta gratuita rilasciata dal Governo per dialogare con le pubbliche amministrazioni) e quel vuoto dovrebbe essere colmato in qualche modo da Spid.

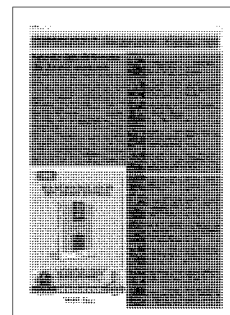
Vanno avanti - seppure con alterne vicende e con velocità che dipendono dall'attivismo di Regioni ed enti locali - anche i progetti di dematerializzazione della sanità, mentre arranca il Sistema pubblico di connettività (Spc), erede della mai conclusa Rupa (Rete unitaria della pubblica amministrazione) e muove i primi passi la banca dati unitaria delle anagrafi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agenda digitale

● L'Agenda digitale è l'insieme delle strategie e dei progetti (dalla diffusione della banda ultralarga allo sviluppo dell'e-government) per far crescere il Paese. E questo in sintonia con analoghe direttive prese a livello europeo. Negli ultimi anni l'Agenda digitale italiana è stata oggetto di vari "stop and go". Nel novembre 2014 il governo Renzi ha messo a punto il documento «Strategia per la crescita digitale 2014-2020». L'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) è il braccio operativo per tradurre in realtà quella strategia.



Undici mosse per arrivare alla Pa 2.0

SISTEMA PUBBLICO DI CONNETTIVITÀ (SPC)	<ul style="list-style-type: none">• Il Sistema pubblico di connettività (Spc) è un insieme di linee guida, regole tecniche e infrastrutture per garantire la connettività e l'interoperabilità delle pubbliche amministrazioni• Ad aprile è stata aggiudicata una gara gestita da Consip sul sistema pubblico di connettività per un valore complessivo di 2,4 miliardi di euro• Il progetto è tuttavia in stand by perché si attende	la sentenza del Tar del Lazio (l'udienza è stata fissata per il 16 gennaio 2016) che dovrà dare una risposta ai numerosi ricorsi pendenti sull'aggiudicazione della gara	LIVELLO DI ATTUAZIONE  BASSO
SISTEMA PUBBLICO DI IDENTITÀ DIGITALE (SPID)	<ul style="list-style-type: none">• Il sistema pubblico di identità digitale (Spid) garantirà a cittadini e imprese un accesso sicuro e protetto - attraverso una sola credenziale, invece delle diverse password attuali - ai servizi digitali della Pa e dei soggetti privati che aderiranno al progetto• A dicembre si chiuderà la procedura di accreditamento degli identity provider, cioè i soggetti che dovranno rilasciare le identità digitali (sono state presentate 4	richieste di accreditamento) <ul style="list-style-type: none">• Attualmente sono 10 le Pa che stanno sperimentando Spid• A gennaio 2016 circa 300 servizi digitali saranno disponibili tramite Spid• Entro fine 2017 è previsto che tutta la Pa aderisca a Spid	LIVELLO DI ATTUAZIONE  ALTO
ANAGRAFE NAZIONALE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE (ANPR)	<ul style="list-style-type: none">• Attualmente la gestione dell'anagrafe della popolazione (Anpr) è distribuita in oltre 8 mila banche dati presenti in ogni Comune italiano• L'Anpr rappresenta una risposta a questa frammentazione, con un'unica banca dati centralizzata• Entro la fine di dicembre 2 comuni (Cesena e Bagnocavallo) sperimenteranno una soluzione pilota• A febbraio 2016 subentreranno i rimanenti comuni del gruppo pilota (complessivamente formato da 26 Comuni, per un totale di 6,5 milioni di cittadini coinvolti)	<ul style="list-style-type: none">• A dicembre 2016 è previsto il completamento dell'anagrafe unica per tutti i Comuni italiani• A dicembre 2017 è prevista l'integrazione con lo stato civile e le liste di leva	LIVELLO DI ATTUAZIONE  MEDIO
FATTURAZIONE ELETTRONICA	<ul style="list-style-type: none">• Dal 31 marzo 2015 i fornitori della Pa devono emettere, trasmettere e conservare le fatture solo in formato elettronico• Dal 6 giugno 2014 (data in cui è scattato l'obbligo di fattura elettronica verso la pubblica amministrazione centrale) a novembre 2015 sono state gestite in modo elettronico oltre 20 milioni di fatture inviate alla Pa• Nello stesso periodo sono stati circa 500 mila i fornitori che hanno emesso fatture elettroniche nei confronti	della pubblica amministrazione <ul style="list-style-type: none">• A partire da maggio scorso, la percentuale di fatture elettroniche scartate perché non conformi si è attestata sotto il 10%	LIVELLO DI ATTUAZIONE  ALTO
FASCICOLO SANITARIO ELETTRONICO (FSE)	<ul style="list-style-type: none">• Il fascicolo sanitario elettronico (Fse) è l'insieme dei documenti clinici inerenti lo stato di salute di un paziente e derivanti dal rapporto con i diversi attori del Servizio sanitario nazionale• Quattro enti hanno attivato piattaforme regionali per il fascicolo sanitario elettronico che sono utilizzate dai cittadini e dai medici di base. Si tratta delle Regioni di Emilia-Romagna, Lombardia e Toscana e della Provincia autonoma di Trento	<ul style="list-style-type: none">• Quasi 10 milioni di cittadini hanno fornito il loro consenso al trattamento dei dati individuali e quindi, almeno potenzialmente, possono essere definiti "utilizzatori effettivi" dei Fse• A essi si aggiungono circa 12 mila medici di base e 20 mila medici ospedalieri	LIVELLO DI ATTUAZIONE  MEDIO

RICETTE DIGITALI

- Occorre completare la sostituzione delle prescrizioni farmaceutiche e specialistiche cartacee con gli equivalenti documenti digitali, in modo uniforme e con tempi certi su tutto il territorio nazionale
- In quasi tutte le Regioni, oltre il 50% delle ricette è stato emesso in formato digitale

- Entro l'inizio del 2016 in ogni Regione il 90% delle ricette dovrà essere emesso in formato digitale

LIVELLO DI ATTUAZIONE

MEDIO

DEMATERIALIZZAZIONE DEI REFERTI MEDICI E DELLE CARTELLE CLINICHE

- Per migliorare i servizi ai cittadini, riducendone i costi connessi, è necessario accelerare il processo di dematerializzazione dei referti medici e delle cartelle cliniche, rendendoli disponibili anche online
- Secondo stime degli osservatori, le strutture sanitarie italiane potrebbero risparmiare:
 - 860 milioni di euro dalla dematerializzazione di referti e immagini diagnostiche
 - 370 milioni grazie alla consegna dei referti via web e a un miglior utilizzo degli operatori allo sportello
 - 1,39 miliardi grazie alla dematerializzazione delle

- cartelle cliniche
- 860 milioni in virtù della gestione informatizzata dei farmaci
- Secondo stime degli osservatori, i cittadini italiani potrebbero risparmiare 4,6 miliardi di euro se potessero ritirare i propri referti via web

LIVELLO DI ATTUAZIONE

BASSO

PRENOTAZIONI ONLINE

- Agid prevede di accelerare la diffusione dei Centri unici di prenotazione (sia online sia attraverso intermediari: per esempio, le farmacie) delle prestazioni sanitarie a livello regionale e sovraterritoriale, al fine di ottimizzare l'impiego delle risorse e ridurre i tempi di attesa
- Secondo stime degli osservatori, il 13% dei cittadini italiani ha effettuato una prenotazione online
- Entro il 2017 Agid prevede di fare in modo che tutte le prenotazioni e i pagamenti per prestazioni sanitarie

- siano effettuabili digitalmente e a distanza
- Secondo stime degli osservatori, le strutture sanitarie italiane potrebbero risparmiare circa 160 milioni di euro grazie alla prenotazione online delle prestazioni
- Sempre secondo stime degli osservatori, i cittadini italiani potrebbero risparmiare 640 milioni grazie alla prenotazione online e/o telefonica delle prestazioni

LIVELLO DI ATTUAZIONE

BASSO

POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA

- La posta elettronica certificata (Pec) consente di inviare messaggi garantendone il contenuto attraverso l'intervento di un gestore della casella di Pec, che certifica il recapito della comunicazione. Per questo la Pec ha il valore legale di una raccomandata con ricevuta di ritorno
- Dal 1° luglio 2013 le comunicazioni tra imprese e pubbliche amministrazioni devono avvenire tramite

Pec. La carta è andata in pensione e non viene più accettata. Nel secondo bimestre di quest'anno il numero di caselle di Pec era di quasi 8 milioni e i messaggi scambiati quasi 179 milioni

LIVELLO DI ATTUAZIONE

MEDIO

FIRMA DIGITALE

- La firma digitale prende sempre più piede. Esistono diversi tipi di sottoscrizione elettronica, a cui corrispondono diversi livelli di garanzia e sicurezza del documento firmato digitalmente
- Il livello più elevato di firma assicura a chi lo riceve che quell'atto non è stato modificato e, dunque, ne garantisce la piena validità legale

- A metà 2015 risultavano consegnate dagli enti certificatori oltre 8 milioni di firme digitali, con un aumento del 50% rispetto allo stesso periodo del 2014

LIVELLO DI ATTUAZIONE

ALTO

CARTA DI IDENTITÀ ELETTRONICA

- Si va verso i vent'anni di vita della carta di identità elettronica (Cie), che non riesce a uscire dalla fase di sperimentazione. Il documento di riconoscimento digitale, infatti, viene rilasciato solo in un centinaio di comuni, che ne hanno emesse più di 3 milioni.
- Il fatto è che la Cie ha subito diversi rimaneggiamenti: nel 2011 è stato previsto di unificarla con la tessera sanitaria. Progetto ora tramontato. Con la nascita di

Spid, il sistema pubblico di identità digitale, il documento di riconoscimento elettronico cambia ancora pelle: sarà anche utilizzabile come credenziale (la più sicura) per accedere ai servizi della Pa

LIVELLO DI ATTUAZIONE

BASSO

Beni culturali. Il nulla osta della Soprintendenza

L'autorizzazione è necessaria per ogni intervento

Il Codice dei beni culturali subordina l'esecuzione di opere e lavori di qualunque genere su beni culturali all'autorizzazione del soprintendente.

Anche il mutamento di destinazione d'uso dei beni culturali deve essere comunicato al soprintendente affinché lo stesso verifichi la compatibilità dell'uso con le finalità di conservazione e con il carattere storico-artistico del bene.

La realizzazione di un qualunque intervento edilizio su un bene vincolato presuppone, quindi, il positivo esperimento di un procedimento di valutazione da parte del soprintendente. La disciplina dettata dal Codice è piuttosto semplice: a seguito della presentazione del progetto, al soprintendente è assegnato un termine di 120 giorni per esprimere l'autorizzazione.

Questo termine può essere sospeso nel caso la soprintendenza chieda chiarimenti o altri elementi integrativi necessari per formare il proprio giudizio. La Soprintendenza ha altresì la facoltà di svolgere gli accertamenti di natura tecnica che ritenga necessari. Anche in questo caso il termine di 120 giorni viene sospeso.

Tenuto conto della rilevanza dei valori giuridici in discussione, il Codice non dispone che dall'eventuale silenzio dell'amministrazione possa conseguire un automatico effetto autorizzatorio.

Decorso infruttuosamente il termine, il richiedente può però diffidare la soprintendenza a provvedere e, se la stessa non dovesse azionarsi nemmeno nei 30 giorni successivi al ricevimento della diffida, può agire avanti al compe-

tente tribunale amministrativo, richiedendo l'accertamento dell'obbligo di provvedere.

L'autorizzazione resta ferma per cinque anni dal rilascio. Ma, se i lavori non iniziano entro questo termine, il soprintendente è legittimato a integrare il titolo con nuove prescrizioni o a variare quelle già impartite al fine di conformare il provvedimento alle nuove conoscenze eventualmente sopravvenute nel campo della conservazione.

La procedura di autorizzazione si inserisce nel contesto di cui all'articolo 5 del Dpr

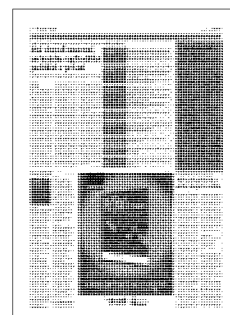
LE SCADENZE

Attesa di 120 giorni per il via libera al progetto: il permesso ottenuto dura cinque anni dalla data del rilascio

380/2001 e, pertanto, è lo sportello unico per l'edilizia comunale che dovrebbe acquisire l'autorizzazione dalla soprintendenza, una volta ricevuta un'istanza di rilascio di titolo edilizio su un bene culturale.

Nel caso in cui sia lo sportello unico a richiedere l'autorizzazione alla Soprintendenza (e non, invece, nel caso in cui il privato si dovesse rivolgere direttamente all'amministrazione), peraltro, potrebbe risultare applicabile l'articolo 17-bis della legge n. 241/1990, introdotto dalla legge di riforma della Pa (lan. 124/2015), in forza del quale l'eventuale silenzio della soprintendenza verrebbe qualificato come assenso al progetto, sebbene in merito possano sorgere perplessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il suo mistero appassiona gli scienziati da quasi un secolo. Una massa che c'è ma non si vede, per spiegare il moto delle galassie. Ma anche di che cosa è fatto l'Universo. Ora, dalle profondità dei laboratori abruzzesi, si prova a "catturarla". E l'Italia è ancora una volta in prima linea nella ricerca fisica. Come è avvenuto per la scoperta della "particella di Dio"

Dal Gran Sasso alla materia oscura

SILVIA BENCIVELLI

IL MISTERO cominciò con la Chioma di Berenice. Era il 1933: l'astronomo svizzero americano Fritz Zwicky la stava osservando nel cielo. E lei, che è una costellazione tra la Vergine e il Leone, si lasciava guardare. Solo che c'era una cosa che a Zwicky non tornava: le galassie là dentro correvano tutte insieme e velocemente. Troppo, per quello che diceva la teoria. Zwicky allora formulò un'ipotesi: ci deve essere una massa che tiene quelle galassie vicine tra loro ma che noi non vediamo. Solo

che questa massa, secondo i calcoli, doveva essere quattrocento volte superiore a quella visibile. Un'enormità. Possibile che ci fosse un mistero così grande nell'Universo?

Possibile, e quel mistero c'è ancora: si chiama materia oscura. Oggi quattro esperimenti la cercano nell'Universo partendo dalle profondità della Terra: dall'interno del massiccio del Gran Sasso, una montagna che sotto 1.400 metri di altezza nasconde i laboratori sotterranei più grandi del mondo, i Laboratori nazionali del Gran Sasso dell'Infn, e una scommessa epocale per la scienza. Quei quattro esperi-

menti, infatti, sono alcuni dei corridori di una corsa che oggi, dopo settant'anni, potrebbe essere vicina al traguardo: la corsa a vedere che cosa tiene insieme la Chioma di Berenice. Cioè a osservare per primi la materia oscura.

Tra questi, nel gruppo di testa c'è Xenon 1T: un progetto internazionale che coinvolge 126 scienziati di 21 istituzioni di America, Europa e Asia e che investe 20 milioni di dollari. La sua leader si chiama Elena Aprile ed è una fisica italiana, professoressa alla Columbia University dal 1986: «Ho cominciato come studentessa di Carlo Rubbia nel 1977 - rac-

conta con un forte accento americano - sono stata ad Harvard per il dottorato e poi sono venuta qui in America, dove sono rimasta. Ma sono contenta che oggi il mio esperimento sia al Gran Sasso: quello è il miglior laboratorio al mondo per la nostra ricerca».

Xenon 1T è oggi il rivelatore più sensibile di quelli al lavoro nei Laboratori del Gran Sasso, almeno a sentire chi ci sta lavorando. «Il nostro esperimento - spiega Gabriella Sartorelli, dell'Università di Bologna e della sezione Infn della stessa città, a capo dei ricercatori italiani - cerca le particelle di cui pensiamo che sia com-



Stare al di sotto di 1.400 metri di roccia permette di schermare altri segnali

posta la materia oscura: le cosiddette Wimp (Weakly Interacting Massive Particle)».

Il rivelatore di Aprile e Sartorelli tenta di catturarle usando una "trappola" a base di xenon. Cioè: la Wimp dovrebbe interagire con lo xenon, che nel rivelatore è in forma sia liquida sia gassosa, e produrre due segnali luminosi che ci permettono di capire come e dove l'interazione è avvenuta.

Siccome però queste Wimp sono rare e deboli, c'è bisogno di una lunga serie di accorgimenti, come quello di usare un gas nobile (lo xenon, appunto) che si separa più facilmente dalle impurità. O come quello di stare sotto i 1.400 metri di roccia, che scherma la pioggia incessante di altre particelle capaci di disturbare i rivelatori. E poi c'è la dimensione del rivelatore: 1T significa una tonnellata, di xenon s'intende.

«La probabilità di interazione tra Wimp e materia ordinaria è piccola, per cui c'è bisogno di rivelatori grandi - prosegue Sartorelli - Prima abbiamo avuto Xenon 10, poi Xenon 100 (chili), ma non abbiamo visto niente. Intanto gli americani hanno costruito Lux, che ha dentro 300 chili di xenon. E ancora niente. Adesso con una tonnellata speriamo di farcela, ma chissà. Intanto gli americani hanno in progetto un rivelatore da dieci tonnellate. Ma anche noi nei prossimi due anni vogliamo aumentare, e possiamo farlo facilmente».

La corsa alla rivelazione della materia oscura vede in pista anche DarkSide50, che sempre al Gran Sasso utilizza una trappola a base di un altro gas nobile, l'argon. Anche il suo leader è un italiano in America: Cristian Galbiati, professore di fisica a Princeton. Lui, ovviamente, scommette sul suo rivelatore: «I rivelatori a base di argon sono i più promettenti, perché sono gli unici privi del rumore di fondo della radioattività naturale». Infine, gli altri due esperimenti a caccia della materia oscura. Uno è Cresst, che cerca di osservare le interazioni tra le Wimp e i nuclei atomici di cristalli assor-

bitori: la responsabile del progetto è Federica Petricca, ricercatrice del Max Planck Institute for Physics di Monaco. L'altro è Dama/Libra, diretto da Rita Bernabei dell'università e della sezione Infn di Roma Tor Vergata: nel 1998 vide un segnale che fu interpretato come un'evidenza di materia oscura, e ha continuato a vederlo per quindici anni, ma non esistono altri esperimenti in grado di confermarlo.

Ma ci sono anche altri rivela-

tori europei, americani, canadesi, coreani, russi, giapponesi, cinesi, quelli al Cern di Ginevra (che però potrebbero rivelare solo segnali indiretti) e quelli nello spazio, come Ams, lo strumento per lo studio dei raggi cosmici che dal 2011 vola sulla Stazione Spaziale Internazionale.

Cioè: se non si fosse capito «qui, la questione è di arrivare primi: nessuno gioca per partecipare», dice senza mezzi termini Elena Aprile. Ma poi pre-

LE WIMP

Le Wimp, ovvero Weakly Interacting Massive Particle, sono le particelle di cui molti credono sia composta la materia oscura. Per rilevarle si usano vari metodi

LE TRAPPOLE

Gli esperimenti al Gran Sasso impiegano alcune "trappole" per individuare la materia oscura: per esempio gas nobili come lo xenon o l'argon in quantità massicce

IN PALIO

C'è almeno un Nobel in palio per chi svelerà il segreto della materia oscura, un gara iniziata negli anni '70. Oggi si sa che costituisce l'85 per cento della materia dell'universo

cisa anche: «In realtà è una strana competizione: tutti ci auguriamo che anche gli altri si muovano bene, perché chiunque arrivi primo, poi, avrà bisogno di conferme».

Il mistero della Chioma di Berenice potrebbe dunque essere vicino alla soluzione. Dopo Zwicky, negli anni Sessanta l'astronoma Vera Rubin aveva osservato che anche all'interno delle galassie le stelle si comportano come se nell'Universo ci fosse una massa invisibile ai nostri occhi.

Da allora altre evidenze hanno mostrato che questa materia oscura rappresenta circa l'85 per cento della materia

Le ipotesi fin dagli anni Trenta dopo l'osservazione della Chioma di Berenice

dell'universo ed è completamente diversa da quella ordinaria: «Come si fa a resistere all'idea di cercarla?», sorride Elena Aprile.

In palio c'è almeno un Nobel («ma non si va a Stoccolma così in fretta!»). E in questa corsa, sostiene Aprile che è venuta qui dall'America apposta, i Laboratori del Gran Sasso sono in testa: «Non possiamo dire che cosa succederà: è possibile che la prima Wimp sia dietro l'angolo oppure che l'abbiamo appena mancata. Ma la mia scommessa è che la vedremo proprio lì, al Gran Sasso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

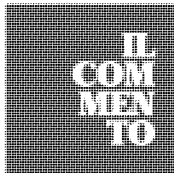


FOTO: NASA

La sfida più difficile dopo il bosone di Higgs

GIOVANNI AMELINO-CAMELIA

COME per la particella di Higgs anche nel caso della ricerca sulla materia oscura la fisica italiana ha un ruolo molto importante: lo dimostrano gli studi sperimentali che si stanno svolgendo nei laboratori del Gran Sasso. Sia la particella di Higgs che la materia oscura sono due casi che, semplificando, potremmo definire così: la scienza di quello che non si vede. Casi in cui l'analisi di alcuni fatti ci ha portati ad ipotizzare l'esistenza di un tipo di particella mai osservato prima. Il compito ordinario della scienza è descrivere coerentemente quello che vede; ma, a volte, si formulano ipotesi su entità non ancora osservate. Capita quando si individua un modello matematico che descrive efficacemente molti fatti sperimentali ma che, per la sua coerenza logica, richiede appunto l'esistenza di un nuovo tipo di particella.



Questo è il caso del bosone di Higgs, introdotto per formulare coerentemente il modello matematico che descrive la fisica delle particelle elementari, il "modello standard". Era la logica matematica di quel modello a richiederlo: senza la particella di Higgs, infatti, il modello avrebbe descritto gli elettroni e le altre particelle come privi di massa, contrariamente a quanto osserviamo. Per oltre 40 anni tante predizioni del modello sono state sottoposte a verifiche sperimentali, tutte superate con successo: mancava la conferma della esistenza della particella di Higgs. Che è arrivata solo recentemente grazie agli esperimenti condotti al Cern. Le prime formulazioni dell'ipotesi della materia oscura sono addirittura precedenti all'idea della particella di Higgs. Già negli anni Trenta gli scienziati avevano cominciato a interrogarsi su un fatto: le stime della massa di alcuni oggetti astronomici basate sull'osservazione diretta della materia che contenevano erano sensibilmente inferiori alle stime di massa che si potevano dedurre sulla base della osservazione degli effetti gravitazionali prodotti da quegli oggetti astronomici.

Una spiegazione possibile era che questi oggetti contenessero altra materia oltre a quella che noi siamo in grado di osservare, materia di un tipo mai visto prima, materia che non assorbe e non emette radiazione elettromagnetica.

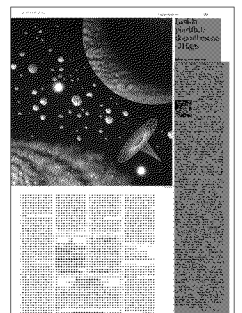
L'esempio più semplice di questo tipo di situazione si ha con alcune osservazioni delle "galas-

sie a spirale": la velocità osservata per il moto delle stelle su orbite periferiche attorno al centro della galassia è molto più elevata di quanto si possa dedurre sulla base dell'attrazione gravitazionale prodotta dalla materia visibile in quelle galassie. Il disaccordo appunto sarebbe risolto se queste galassie contenessero, oltre ad ordinaria materia visibile, anche della materia invisibile, "oscura". Col passare degli anni altre osservazioni hanno dato forza all'ipotesi della materia oscura, ma nella scienza di quello che non si vede non sempre tutte le teorie funzionano. Un esempio di quanto sia importante essere prudenti è la storia del pianeta Vulcano ipotizzato verso la metà dell'800. Per spiegare le sorprendenti proprietà dell'orbita di Mercurio (osservate sperimentalmente) si ricorse all'ipotesi dell'esistenza di un nuovo pianeta, chiamato Vulcano. Quelle osservazioni avrebbero avuto una naturale spiegazione in termini dell'attrazione gravitazionale tra i due pianeti. Alla ricerca di Vulcano furono dedicati decenni di esplorazione telescopica, ma non fu mai trovato. Ora sappiamo che Vulcano non esiste: molto tempo dopo si capì che la descrizione delle proprietà sorprendenti dell'orbita del pianeta Mercurio richiedeva una riformulazione dei fenomeni gravitazionali, quella che fu poi introdotta da Einstein.

La mia valutazione è che l'evidenza indiretta che abbiamo della materia oscura sia più robusta di quanto fosse quella per il fantomatico pianeta Vulcano, ma meno robusta di quella che avevamo per la particella Higgs. Inoltre l'osservazione della materia oscura è una sfida particolarmente difficile, più difficile di quanto fosse la ricerca della particella di Higgs, perché abbiamo poche informazioni su cosa sia necessario per osservarla davvero. Senz'altro dovrebbe essere materia di un nuovo tipo, un tipo che non assorbe o emette onde elettromagnetiche, ma questo lascia aperti numerosi scenari alternativi sulle sue proprietà. Sarebbe bello che la scoperta della materia oscura avvenisse proprio al Gran Sasso. Sempre che la Natura lo voglia.

(L'autore è docente alla Sapienza di Gravità Quantistica)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[IL CASO]

Alle casse di previdenza piace la Banca d'Italia

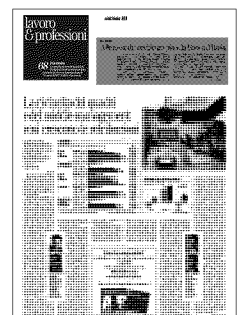
Un'altra cassa previdenziale nel capitale della Banca d'Italia. Questa volta è Inarcassa, l'ente pensionistico degli architetti e ingegneri liberi professionisti, che ha formalizzato la scorsa settimana l'acquisizione del 3 per cento del capitale, pari a 225 mln di euro. L'esecuzione del contratto è ora sottoposta alla verifica dei requisiti necessari da parte dell'istituto centrale.

«Inarcassa - si legge nel comunicato - ha individuato e creduto in questa operazione, negoziando condizioni contrattuali paritarie a quelle degli altri investitori interessati. Si tratta di un investimento di

lungo periodo, caratterizzato al tempo stesso da un elevato livello di solidità e da valide prospettive reddituali: il suo profilo rischio-rendimento è compatibile con la funzione di un grande investitore istituzionale stabile e di lungo periodo».

Considerando anche le quote azionarie in mano agli enti di previdenza di avvocati, impiegati e dirigenti dell'agricoltura, medici e odontoiatri, ragionieri e periti commerciali, in totale le casse private raggiungono oltre il 10% del capitale della Banca d'Italia, **(a.b.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



The Cybersecurity Threat That Lurks Under the Street

By KATE MURPHY

Within the last year there have been 16 so-called fiber cuts in the San Francisco Bay Area. According to the F.B.I., someone has been going through manholes to sever fiber optic cables.

Following each incident residents couldn't make land or mobile calls, not even to 911, or send texts or emails. Hospital records in some instances were inaccessible. Credit cards and A.T.M.s didn't work. And forget about Googling or watching Netflix.

The Internet is not amorphous. You may access it wirelessly, but ultimately you're relying on a bunch of physical cables that are vulnerable to attack. The threat is not only malicious code flowing through the pipes but also the pipes themselves.

Surprisingly, there hasn't even been a good map of the Internet's highways and byways. "Everybody assumes somebody knows, but after a while you find out nobody actually knows," said Paul Barford, a professor of computer science at the University of Wisconsin who has made it his mission to find out where the vulnerabilities are. Funded in part by the Department of Homeland Security, he recently completed a map of the United States' long-haul Internet infrastructure — stretches that span at least 50 kilometers and connect population centers of at least 100,000 people.

Where major networks converge are the points of greatest concern. There are about 80 of these so-called Internet exchange points, or I.X.P.s in the United States. A handful, including ones in New York City, Miami, Los Angeles, Seattle and outside Washington, are vital for domestic as well as international traffic coming from undersea cables (vulnerable to cuts by mislaid anchors or submarine sabotage).

"It's crazy to see these unprotected buildings containing all this physical cabling that's interconnecting continents as well as all of North America," said John Savageau, an information and communications technology consultant who formerly managed I.X.P.s owned by CoreSite Realty Corporation. "If one of these major nodes goes down, you're going to have pain because customer performance will be seriously degraded, but if you have a coordinated attack on multiple loca-

tions, that's a nightmare scenario."

Indeed, many I.X.P.s are in old, unprotected buildings, some former telegraph offices. Often it's possible to lease adjacent office space in the buildings. Sometimes there aren't even security guards in the lobby. And the manholes around the buildings are also unprotected.

For Bill Woodcock, executive director of Packet Clearing House, a non-profit research institute dedicated to supporting Internet traffic exchange technology, the solution is not to create regulations that would make it more expensive to build I.X.P.s, but to build more of them so none are critical.

"If you create redundancy, it doesn't



YOSHI SODEOKA

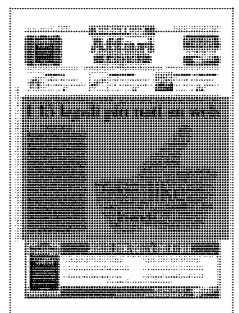
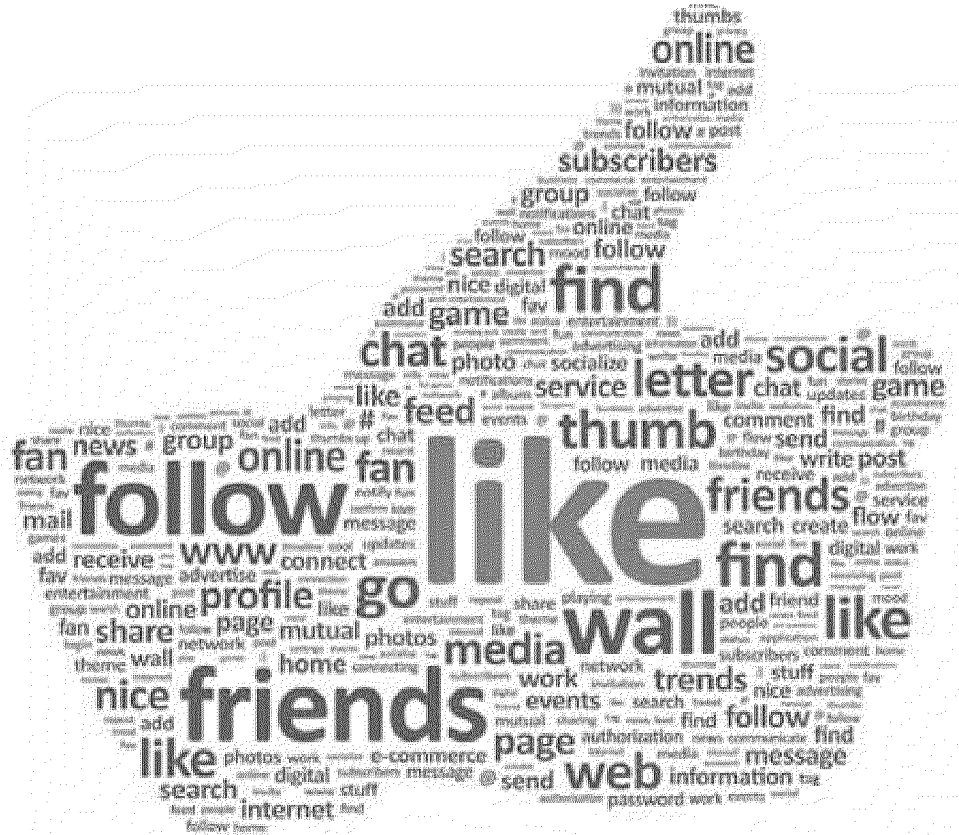
matter if it's in a mop closet," he said, referring to one heavily trafficked I.X.P. in a former janitor's closet on an upper floor of an old building. He added that the situation was far worse in Europe, where some countries rely primarily on a single I.X.P.

"The only way to solve this problem is to create a more robust network so you don't have these single points of failure," said Hunter Newby, founder and chief executive of Allied Fiber. He added that nothing is foolproof, however, no matter how many redundancies there are: "I always remind people that planet Earth is a single point of failure. Just ask the dinosaurs."

Osservatorio Reputation Manager/Affari Legali- Gianni ha la migliore reputazione in rete I 15 legali più noti su web

DI ROBERTO MILIACCA

Un post può cambiare la vita, in positivo o in negativo. Con l'utilizzo sempre più diffuso dei social network, tenere sotto controllo la propria web reputation, o, per banalizzarlo, la propria «fama» online, è diventato uno dei fattori chiave anche per chi esercita una professione: un'opinione o un commento negativo pubblicato da utenti anonimi o da un cliente su Facebook, LinkedIn o Twitter, potrebbe infatti danneggiare la notorietà di un avvocato, minandone potenzialmente le opportunità di acquisire nuovi clienti. Affari Legali, avvalendosi dell'opera di due società specializzate nel settore, cioè Reputation Manager e Be Media, monitora costantemente la rete per capire come viene percepito on line il mondo delle professioni legali, e chi sta acquistando, oppure chi sta mantenendo alta, la propria «fama» attraverso Internet. Nella rilevazione semestrale che pubblichiamo nelle pagine successive, abbiamo realizzato una «classifica» dei 15 managing partner che hanno fatto registrare i migliori risultati in termini di web reputation, ovvero per l'immagine che di questi viene percepita in rete (presenza enciclopedica, presenza nel mondo del Web 1.0 e sul Web 2.0, cioè blog e social network). In questa classifica, il più «nato» è ancora Francesco Gianni, fondatore di Gap, che anche nella precedente edizione dell'Osservatorio, a giugno, si era piazzato primo. Una bella spinta Gianni l'ha avuta in rete per l'impegno messo nello sviluppo delle attività dello studio in Cina. Al secondo posto, Gianluca Santilli, senior partner di LS Lexus Sinacta, anche grazie alle sue attività nello sport e nel sociale. Al terzo posto, una donna: Fulvia Aetolfi, managing partner dell'ufficio romano di Hogan Lovell, per le sue competenze in materia di tax.



La Cassazione ha accolto (ma solo in parte) il ricorso della Commissione disciplinare

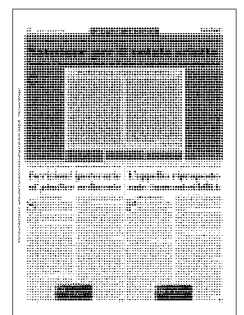
Sanzione per il notaio sciatto

Scatta l'avvertimento se l'atto è oscuro o incompleto

DI ADELAIDE CARAVAGLIOS

Confermata la sanzione dell'avvertimento per quel notaio che incorre nella violazione dell'art. 50 del codice deontologico (quello approvato con delibera del Cnn n. 2/56 del 5 aprile 2008), norma che disciplina la chiarezza e la completezza degli atti notarili: a parere della II sezione civile della Cassazione (sentenza n. 23506/2015), in ciò accogliendo solo in parte il ricorso della Commissione regionale di disciplina (Coredi) territorialmente competente, il comportamento del pubblico ufficiale, «definito dallo stesso giudice di merito "ai limiti della sciattezza"», meritava la sanzione disciplinare comminatagli. Aveva sbagliato la Corte d'appello ad annullarla, sul rilievo che il richiamo all'art. 50 appariva inconferente «[...]», posto che tale norma riguarda il ricevimento degli atti relativi agli autoveicoli, nella specie non compresi tra quelli oggetto di addebito: una semplice lettura degli ad-

debiti mossi al notaio, spiegano, all'uopo, gli ermellini, quali, a titolo esemplificativo, la mancata indicazione del comune di nascita dello straniero, ovvero le incongruenze grammaticali riscontrate nella stesura degli atti, avrebbe consentito agevolmente di rilevare che l'art. 50 richiamato nella decisione della Coredi era «quello previsto dal codice deontologico approvato con delibera del Consiglio nazionale del notariato n. 2/56 del 5/4/2008, che disciplina la chiarezza e completezza degli atti notarili». In altre parole, nell'escludere che il notaio fosse incorso nella violazione dell'articolo più volte citato, il giudice di merito aveva «erroneamente» preso in considerazione il testo della norma approvato nel 2007, senza tener conto, però, del fatto «che, per effetto degli intervenuti mutamenti di numerazione, il principio di deontologia professionale posto in materia di chiarezza e completezza degli atti notarili, già previsto dall'art. 48 del codice del 2004, è confluito dapprima nell'art. 49 del codice del 2007 e successivamente nell'art. 50 del codice del 2008, in vigore al tempo della decisione della Coredi». Hanno, quindi, cassato la sentenza impugnata in relazione ai motivi accolti e rinviato la stessa anche per le spese ad altra sezione della Corte d'appello.



Dichiarazioni, professionista libero

Per le dichiarazioni di una delle parti fatte in presenza dell'altra e da questa accettate non sarà responsabile il notaio. È quanto ribadito dalla terza sezione della Cassazione con la sentenza 21792 del 27 ottobre. Nel caso sottoposto all'attenzione dei giudici il notaio aveva inserito in un atto di compravendita la dichiarazione di parte venditrice, accettata dall'acquirente, secondo la quale il debito era stato estinto e che la parte venditrice si impegnava a provvedere, a propria cura e spese, alla cancellazione dell'ipoteca assolvendo pienamente ai propri doveri professionali gravando solo sulla parte venditrice la responsabilità della veridicità della dichiarazione resa e dell'adempimento dell'obbligo assunto. Ribadendo che non rientrando nei doveri del notaio l'accertamento della veridicità della dichiarazione relativa all'estinzione del debito, perché, s'è anticipato, attiene alla fase negoziale. Infatti, nel caso in esame il venditore avrebbe dichiarato e l'acquirente contestualmente non avrebbe contestato, ma avrebbe invece accettato il contenuto fattuale della

dichiarazione, spettando a esso soltanto di valutare la credibilità del suo contraente e il rischio contrattuale da accettare. Pertanto, ecco la novità di tale sentenza, la responsabilità del notaio non potrà estendersi anche alle dichiarazioni di una delle parti fatte in presenza dell'altra e da questa accettate. Su tale rapporto il notaio non può intervenire poiché non vi è attività accertatoria da porre in essere a fronte di una espressione del potere valutativo del contraente. Sembra, poi, opportuno in questa sede ribadire come la responsabilità del notaio per l'esercizio delle sue funzioni si vada a collocare nell'area della responsabilità contrattuale, si tratta quindi di un professionista che riceve mandato dal cliente al fine di svolgere un determinato incarico professionale (inquadribile nel contratto di mandato), e pertanto il notaio risponde, ai sensi dell'art. 1228 cod. civ., anche dell'operato dei propri ausiliari (siano essi dipendenti o collaboratori dello studio ovvero altri colleghi: Cass. civ. sez. III, 20825/09).

Angelo Costa



Riforme Marinelli: giusto tagliare i privilegi del retributivo

Gestione separata Pensioni, le partite Iva vogliono ballare da sole

La proposta dei tributaristi: una cassa autonoma
Contributi ridotti e collegati ai redditi nei primi 5 anni

DI ISIDORO TROVATO

L'annuncio ha generato sconcerto e una tempesta di polemiche. Chi oggi ha 35 anni prenderà una pensione più bassa del 25% rispetto a quella delle generazioni precedenti pur lavorando almeno fino a 70 anni (sorte che toccherà al 40% dei giovani) ma anche fino a 75 anni (cosa che capiterà a tanti) nell'ipotesi di un tasso di crescita del Pil dell'1%.

I dati erano più o meno noti da tempo, ma sentirli dalla viva voce del presidente dell'Inps, fa sicuramente un certo effetto. Ed è quello che è accaduto nel mondo delle partite Iva dopo la dichiarazione di qualche giorno fa di Tito Boeri, presidente dell'Istituto nazionale della previdenza.

«I poveri giovani non possono continuare a versare contributi per pagare le pen-

sioni d'oro calcolate con il metodo retributivo, sapendo, senza ombra di dubbio, che le loro rendite saranno veramente misere — sbotta il presidente dei tributaristi Arvedo Marinelli —. Il problema deve essere affrontato e i diritti acquisiti, se sono sproporzionati, vanno riadeguati in una visione di vera equità sociale. In tal senso si sono già espressi grandi co-

noscitori della materia pensionistica ed economisti del calibro di Treu, Damiano, Sacconi, Polverini, Baldassarri e infine lo stesso Tito Boeri».

Le richieste

Il nodo resta quello della divisione della Gestione separata dell'Inps dei lavoratori autonomi da quella degli altri soggetti parasubordinati. In

re il senso di giustizia e di fiducia di cui ha bisogno il nostro Paese».

Un'apertura che non ha stoppato il flusso di proposte dei tributaristi. «Gli obiettivi da raggiungere sono ancora tanti — sorride Marinelli —. Per questo proponiamo anche la ricongiunzione previdenziale gratuita o onerosa al pari degli altri lavoratori perché è compito istituzionale dell'Inps dare la pensione ai lavoratori valorizzando ogni settimana di contributi. Inoltre proponiamo aliquote ridotte per i giovani che lo richiederanno per i primi cinque anni dell'esercizio della professione e proporzionale al reddito. Per esempio: 50% dell'aliquota base fino a 35 anni e reddito fino a 10 mila euro; 70% aliquota base fino a 35 anni per redditi da 10 mila a 20 mila euro; 100% aliquota base oltre i 35 anni e per redditi superiori a 20 mila euro. Tutto questo con l'obiettivo di agevolare l'emersione del lavoro nero e nel contempo facilitare l'inserimento dei giovani che intendono avviare una professione autonoma».

La maternità

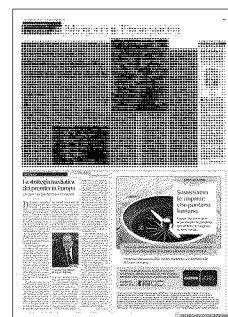
Oltre alla previdenza, il tema più sentito dalla categoria è quello che riguarda il pieno riconoscimento dell'indennità di maternità. «Di recente abbiamo ottenuto l'estensione di questa prestazione anche ai lavoratori e alle lavoratrici iscritte alla gestione separata — ricorda il presidente dei tributaristi italiani —. Problema risolto? Per niente. Perché, per percepire l'indennità, rimane ancora l'assurdo vincolo della dichiarazione di astensione dal lavoro. Come può un professionista astenersi dal lavoro? Chiuderebbe il suo studio. Di fatto, si continua a discriminare i lavoratori autonomi con partita Iva perché il pagamento dell'indennità è subordinato all'astensione dal lavoro. Le colleghe artigiane e commercianti iscritte nelle analoghe gestioni Inps non hanno questo vincolo. Occorre eliminare questa discriminazione per dare equità al sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



pratica i lavoratori autonomi chiedono una gestione previdenziale solo per loro nella quale i professionisti siano adeguatamente rappresentati. I tributaristi avanzano anche altre proposte come la riduzione della aliquota base contributiva al 24% simile a quella cui arriveranno le altre gestioni Inps come quelle dei commercianti ed artigiani.

«Continuiamo a credere nella possibilità di un dialogo costruttivo con il governo e l'Inps — continua Marinelli —. Non a caso il presidente dell'Istituto ha colto nel più profondo significato le nostre proposte dell'aprile scorso perché solo l'equità può ridar-



REGIONI

Start up, incentivi a 4 corsie

Prestiti, contributi, microcredito, incubatori: le azioni sul territorio

A CURA DI

Francesco Nariello

Finanziamenti agevolati, contributi a fondo perduto, microcredito, affiancamento lungo il percorso di avvio attività, anche attraverso specifici incubatori. Sono alcune delle opportunità messe in campo dalle Regioni a sostegno delle start up: quasi tutte le amministrazioni, infatti, hanno dei bandi aperti - sia con scadenze prefissate entro cui inviare le domande, sia "a sportello" (attivi fino a esaurimento fondi) - per chi è intenzionato a creare una nuova impresa.

Orientarsi tra bandi e misure, tuttavia, non è sempre facile. Il primo passo da fare è una ricerca in rete, navigando sui siti delle Regioni e delle società partecipate che si occupano di sviluppo economico e innovazione: qui è possibile trovare (anche se non sempre bastano pochi clic) gli avvisi aperti e i riferimenti (telefonici o email) per ricevere assistenza tecnica. Una piattaforma online per intercettare i fondi regionali - ma anche nazionali ed europei - è il portale www.warrantgroup.it/startup presentato a giugno da Italia Startup insieme alla sua società di consulenza Warrant Group, sul quale è possibile trovare i bandi suddivisi per regioni.

In Lombardia, il bando di punta per favorire la nascita di nuove attività è "StartUp e restart di impresa" (utilizzabile anche per il rilancio di attività esistenti), recentemente rifinanziato per il triennio 2015-2017, che offre contributi a fondo perduto fino a 5mila euro a impresa (previa valutazione business plan) o finanziamenti

agevolati - da 15mila a 100mila euro - pari anche al 100% dell'investimento ammissibile. Il bando è a sportello: le domande, quindi, potranno essere accolte fino a esaurimento fondi. Sempre in Lombardia, ci sono i voucher "ricerca e innovazione" (fino al 26 febbraio 2016), che puntano a supportare - tra l'altro - l'avvio di start up innovative attraverso l'insediamento in incubatori lombardi.

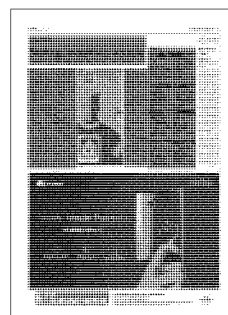
È stato appena riaperto, in Emilia Romagna, lo sportello StartER, fondo rotativo a supporto degli investimenti effettuati da nuove imprese sul territorio regionale: si potrà accedere al bando fino al 31 dicembre. I finanziamenti agevolati - fino all'85% dell'importo dei progetti - hanno una durata tra 18 e 84 mesi e vanno da un minimo di 25mila a un massimo di 300mila euro (l'80% a tasso zero). Tra gli investimenti ammissibili ci sono: interventi su immobili strumentali, acquisizione di impianti e macchinari; consulenze tecniche, costo personale (massimo 30% per progetto).

Punta a favorire la creazione di start up innovative e l'incremento dell'occupazione giovanile il bando della Toscana (nell'ambito del Por Creo Fesr 2014-20) che mette a disposizione, fino a esaurimento fondi, finanziamenti (a tasso zero) pari al 60% del costo del progetto d'investimento (fino a 120mila euro) e voucher (entro il 20% della spesa) per servizi di consulenza e supporto all'innovazione (inclusi affiancamento e tutoraggio). I beneficiari possono essere sia micro e piccole imprese costituite da non più di due anni, che under

40 decisi ad avviare un'attività entro 6 mesi dall'agevolazione. Tra le priorità tecnologiche ci sono settori come Ict e fotonica, chimica e nanotecnologie.

Anche nel Lazio i riflettori sono puntati sullo sviluppo di start up innovative. Il Fondo istituito dalla Regione prevede contributi a fondo perduto, fino a 30mila euro, destinati a progetti imprenditoriali per nuove micro, piccole e medie imprese in specifiche aree di specializzazione: dall'aerospazio alla creatività digitale, fino alla green economy. Tra i requisiti d'accesso c'è la sottoscrizione di un accordo con investitori indipendenti - tra cui grandi imprese, incubatori/acceleratori, portali di crowdfunding - per un apporto di capitale almeno pari al contributo richiesto.

Tra le Regioni del Sud che hanno lanciato di recente misure per la nascita di nuove attività c'è la Puglia: si tratta del bando Nidi - nuove Iniziative d'Impresa -, giunto alla II edizione, che mira a favorire, tra l'altro, l'avvio di nuove microimprese da parte di under 35, donne, disoccupati, precari con partita Iva e persone che stanno per perdere l'occupazione. I finanziamenti sono per metà con contributo a fondo perduto e per metà con prestito rimborsabile (agevolato), per programmi tra 10mila e 150mila euro, con coperture dall'80% al 100% dell'investimento. Attivo (fino al 31 dicembre) anche un fondo per il microcredito destinato a microimprese costituite da non più di 5 anni e start up promosse da soggetti svantaggiati.



I bandi aperti

LOMBARDIA

Bando: Start Up e Re Start d'impresa

Scadenza: fino a esaurimento fondi

Beneficiari: start up innovative; Pmi costituite da non più di 24 mesi; aspiranti imprenditori che completino l'iscrizione al registro imprese entro 90 giorni dal via libera all'agevolazione

Agevolazione: Contributo a fondo perduto fino a 5mila euro a

impresa (previa valutazione del business plan); finanziamento agevolato (a medio termine della durata di 7 anni, di cui un anno di pre-ammortamento al tasso nominale annuo dello 0,50%) da una minimo di 15mila a un massimo di 100mila euro - pari anche al 100% dell'investimento ammissibile
<http://gefo.servizirl.it/re-startup/>

EMILIA ROMAGNA

Bando: Fondo StartER

Scadenza: 31 dicembre 2015

Beneficiari: Piccole e medie imprese costituite successivamente al 1° gennaio 2011, aventi localizzazione produttiva in Emilia Romagna

Agevolazione: Finanziamenti, in forma di mutuo con rientri trimestrali a scadenze fisse, con durata

variabile tra 18 e 84 mesi (compreso eventuale pre-ammortamento tecnico) e importo non superiore all'85% del progetto presentato, con un minimo finanziabile di 25mila euro e un massimo di 300mila euro (interessi a tasso zero per l'80% della cifra erogata)
www.fondostarter.eu

TOSCANA

Bando: Sostegno alla creazione di start up innovative

Scadenza: fino a esaurimento fondi

Beneficiari: Micro e piccole imprese (Mpi) giovanili costituite da non più di 2 anni; imprenditori under 40 che costituiranno l'impresa entro sei mesi

Agevolazione: Finanziamenti agevolati a tasso zero pari al 60%

del costo del progetto d'investimento (fino a 120mila euro) e voucher (entro il 20% dell'investimento) per l'acquisizione di servizi di consulenza e supporto all'innovazione (inclusi affiancamento e tutoraggio)
www.toscanamuove.it/Home/BandiGestiti

LAZIO

Bando: Fondo per la nascita e lo sviluppo di start up innovative

Scadenza: fino a esaurimento fondi

Beneficiari: startup innovative, costituite da non oltre 24 mesi alla data di presentazione della domanda, che abbiano sottoscritto un accordo con investitori indipendenti - tra cui grandi imprese, incubatori/acceleratori,

portali di crowdfunding - per un apporto di capitale almeno pari al contributo richiesto
Agevolazione: contributo a fondo perduto, fino a 30mila euro, per progetti imprenditoriali (business plan almeno biennale) in specifiche aree di specializzazione
www.lazioinnova.it/imprese/start-up-e-imprese-creative-2/bandi/

L'ANALISI

Gaetano
Scognamiglio

Anticorruzione solo sulla carta senza riforma e formazione

Qual è l'efficacia concreta della normativa anticorruzione? Una domanda per molti versi simile se la sono posta qualche giorno fa sul versante privato autorevoli rappresentanti delle istituzioni e professionisti di fama, in una tavola rotonda su «La nuova compliance aziendale, costo o valore?» che ha affrontato criticamente gli effetti collaterali e negativi del Dlgs 231/2001 sulle imprese. (si veda Il Sole 24 Ore del 12 novembre).

Analoghe verifiche è opportuno fare sugli effetti della normativa anticorruzione per le Pa, nelle quali è sensazione diffusa che le nuove regole rappresentino un ulteriore - ennesimo - adempimento, il cui costo in termini di pieghe dei bilanci considerato che la legge prevede che l'applicazione avvenga senza nuovi oneri.

Che le nuove regole abbiano prodotto principalmente

carta è affermato con chiarezza dall'Anac, che nell'aggiornamento del piano triennale anticorruzione traccia un quadro realistico di una situazione in cui «la qualità dei piani triennali di prevenzione della corruzione delle (191) amministrazioni prese in esame è generalmente insoddisfacente».

Si è verificato quello che molti temevano dall'applicazione di una legge approvata, al pari di altre, da un legislatore troppo spesso preoccupato di placare gli umori dell'opinione pubblica con nuove regole spesso ridondanti, nella fattispecie con l'aggravante di norme uguali per la grande amministrazione come per il Comune da 100 abitanti. Questa incapacità di prevedere adempimenti proporzionali alle dimensioni dei destinatari si è riflessa, come riconosce l'Anac, nella «conseguenza che le strate-

gie di prevenzione della corruzione si sono trasformate in mero adempimento». Il che è evidente nella carenza dell'analisi del contesto esterno e interno, non adeguata secondo l'Anac, rispettivamente nel 96,5% e nel 73,9% dei casi. Carezza che denota l'impossibilità per la stragrande maggioranza degli enti di approntare piani triennali personalizzati, utilizzando invece piani preconfezionati o semplicemente copiati dal vicino, nel « sostanziale disinteresse degli organi di indirizzo ».

Alcuni di questi problemi potranno essere risolti con la delega prevista dalla legge 124/2015 per semplificare le norme anticorruzione.

Rimangono da risolvere tre aspetti:

1) nemmeno il più illuminato dei legislatori potrà rendere vivente la migliore norma anticorruzione in mancanza di un processo cultura-

le di accompagnamento e quindi di una formazione personalizzata;

2) la complessità della normativa impone che a livello operativo siano ingegnerizzate le procedure attuative, collegando le azioni del responsabile anticorruzione a quelle dei referenti e monitorando le azioni;

3) va superata la clausola di invarianza finanziaria che, dettata da ovvie esigenze di contenimento della spesa pubblica, nasconde però una grande ipocrisia. Come i compliance plans hanno un costo nel privato, così evidentemente lo hanno anche nel pubblico. Se si crede veramente alla necessità di diffondere una cultura e una pratica di prevenzione della corruzione, bisogna fornire nel futuro in modo chiaro e trasparente i mezzi per farvi fronte e non affidarsi all'italianissima soluzione di arrangiarsi.



Partecipate. Pubblicato il nuovo rapporto del ministero dell'Economia

Il 95% degli affidamenti è in house

Stefano Pozzoli

Il ministero dell'Economia ha pubblicato il Rapporto sulle partecipazioni 2013 delle Pa, ulteriormente migliorato sia sul piano della analisi sia in termini di capacità di copertura (sono risultate adempienti il 56% per cento delle amministrazioni, tra cui il 61% dei Comuni. L'anno passato aveva risposto solo il 46% delle Pa). Il campione, peraltro, è integrato con altre fonti di informazioni e, quindi, il quadro rappresentato è pressoché completo e ricomprende anche le aziende speciali, i consorzi, le fondazioni e altre figure giuridiche.

Se ci limitiamo a guardare le amministrazioni locali, risultano esistenti 7.877 aziende, di cui 6.135 hanno regolarmente pubblicato il bilancio, dato giustificato anche dal fatto che non tutte le società sono attive (per quanto riguarda gli enti locali lo sono circa l'82%).

I valori in gioco sono rilevanti

IL CAMBIO DI ROTTA

Nelle amministrazioni locali è in liquidazione quasi una società su sei. Più della metà delle perdite è concentrata in 16 aziende

tissimi: si parla di 400 mila addetti e di un valore della produzione superiore ai 100 miliardi di euro. È un mondo, però, che opera sostanzialmente fuori dalle regole di mercato: su 11.100 affidamenti rilevati dal Mef, 10.500 sono affidamenti in house, ovvero senza procedura a evidenza pubblica. Un'opzione legittima, che però dimostra il fallimento degli sforzi di liberalizzazione che il legislatore persegue ormai da quasi 20 anni.

Sembra avere più successo, anche se in termini relativi (ovvero di rallentamento del tasso di crescita), la scelta di scoraggiare la creazione di nuove società. Il numero di nuove aziende pubbliche, infatti, è cresciuto costantemente a partire dal 1990, ha raggiunto il suo acme tra il 1995 e il 2006 ma, a partire da quella data, è andato sensibilmente riducendosi. In verità ci sono anche segnali di flessione, visto che una buona quota delle aziende partecipate è, se non altro, in liquidazione (12,5%). È chiaro però, che dopo l'ubriacatura degli ultimi anni, un lavoro di razionalizzazione da fare è necessario, ma certo non sarà facile e richiederà tempi lunghi.

Delle circa 6 mila società che hanno presentato il bilancio 2013,

il 60% dichiara un utile di esercizio, per un totale di utili pari a 1,6 miliardi di euro. Il 12% è in pareggio, mentre le restanti società, pari al 28% del totale, presentano però perdite per quasi un miliardo.

Si conferma, però, un dato stupefacente, già rilevato dallo stesso Rapporto negli anni precedenti e nel programma Cottarelli: oltre la metà delle perdite è concentrata in appena 16 società, che presentano ciascuna perdite pari a oltre 10 milioni di euro.

Da qui una semplice considerazione: se si pensa che il primo problema sono le perdite, perché il legislatore non si decide ad affrontare questi pochi casi, piuttosto che continuare a prendere provvedimenti che rischiano di penalizzare proprio chi funziona ragionevolmente bene? Anche perché, scorrendo

l'elenco, ci si accorge che i "primi classificati" sono, per una buona metà, i soliti noti, tra cui trionfa, costantemente al primo posto, l'azienda di trasporti di Roma, con 220 milioni di rosso.

Si intervenga, anzitutto, su queste situazioni, con la necessaria radicalità, e non si penalizzi tutto il sistema. E si tenga conto che nel mondo delle partecipate ci sono servizi pubblici di importanza strategica (le aziende di servizi a rete rappresentano un quinto del totale e il 60% del valore della produzione) e aziende di cui magari si può fare a meno. In ogni caso, dare il medesimo antibiotico a tutti i malati non è certo una buona cura. E se si pensa di prescrivere anche a chi malato non è, diventa assai probabile che non troveremo i pocrate molto d'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

7.877

La platea

È il numero di aziende registrate dal censimento partecipate dalle amministrazioni locali

10.500

Senza gara

Su 11.100 affidamenti censiti, sono 10.500 quelli diretti

28%

In perdita

È la percentuale delle società partecipate locali che ha dichiarato una perdita nel 2013



Immobili tutelati. Limitazioni non inserite nella pianificazione

Dai vincoli nascosti un'insidia sugli edifici pubblici e privati

Nel perimetro tutti gli stabili con più di 70 anni

PAGINA A CURA DI
Guido Inzaghi
Simone Pisani

Non solo edifici storici e di pregio: i vincoli culturali possono gravare in modo automatico (e poco evidente) anche su immobili "ordinari", semplicemente perché costruiti più di 70 anni fa e di proprietà, ad esempio, di una fondazione o di una Onlus. Dunque, anche sugli edifici privati (a determinate condizioni) possono scattare tutele rafforzate previste dal Codice dei beni culturali.

Il nostro ordinamento prevede una serie di vincoli che, a vario titolo, possono incidere sul diritto di proprietà, limitando o inibendo l'edificazione e lo svolgimento di lavorazioni edilizie.

Tra i più noti, si ricordano i vincoli di carattere paesaggistico, i vincoli culturali derivanti da dichiarazioni espresse di interesse e i vincoli di carattere sovranazionale derivanti dall'inclusione di determinate aree o immobili nella lista del patrimonio dell'umanità (*Unesco world heritage List*). Altre limitazioni possono poi derivare dall'inclusione degli immobili all'interno delle cosiddette fasce di rispetto, ossia dalla contiguità del bene con determinate infrastrutture: aeroporti, strade, cimiteri o pozzi.

Ma mentre questi vincoli sono piuttosto semplici da individuare perché emergono dagli atti di pianificazione comunale e sovracomunale (piano regolatore generale, piani paesaggistici eccetera), negli altri casi, l'identifi-

cazione dello speciale regime di tutela di un immobile può non essere così semplice perché non è "mediata" da strumenti di pianificazione urbanistica, ma di fatto dettata in modo automatico. E dunque spesso «nascosto». Questo avviene appunto per i vincoli di tutela culturale.

Il Codice dei beni culturali (Dlgs 42/2004) all'articolo 10 qualifica come beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico, salvo che siano opera di autore vivente o la cui esecuzione non risalga ad oltre cinquanta anni, se mobili, o ad oltre settanta anni, se immobili.

Dunque il Codice tutela tutti i beni mobili e immobili che abbiano una certa anzianità e, al tempo stesso, siano di proprietà di determinati soggetti. E attenzione: non si tratta solo di soggetti pubblici (Stato, Regioni, Comuni eccetera) ma anche di altri enti o istituti pubblici (quali le agenzie fiscali, l'Inps o le autorità portuali). E persino di soggetti privati, a condizione che siano realtà senza fine di lucro (fondazioni, onlus, associazioni). Tutti gli immobili oltre i 70 anni appartenenti a questa ampia gamma di soggetti sono vincolati.

Il vincolo però è temporaneo. I beni sono infatti tutelati, in via

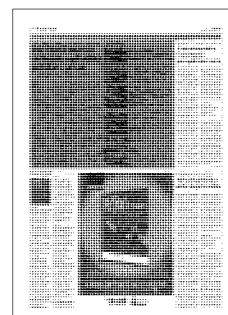
preventiva e cautelare, fino a quando non sia stata effettuata la verifica circa l'effettiva sussistenza dell'interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico da parte degli organi ministeriali, a seguito della quale l'interesse culturale del bene potrà essere o meno confermato.

Ma questa tacita classificazione incide largamente sulla circolazione di questi immobili e ha notevole rilevanza, anche per le dimissioni e valorizzazioni del patrimonio pubblico.

Il Codice prevede infatti che, sino all'esperimento della verifica di interesse culturale, questi beni siano inalienabili. Una volta terminata la verifica, si porranno invece due possibili scenari: se il bene è effettivamente riconosciuto come culturale, lo stesso potrà essere venduto, ma solamente previo rilascio di una autorizzazione ministeriale (e salvo che, in esito alla verifica, sia stato ritenuto inalienabile). Se, per contro, il bene non è riconosciuto come di interesse culturale, potrà essere liberamente alienato, secondo le procedure previste per i beni pubblici (gara e sdemanizzazione, se occorrente).

Il percorso per la dimissione e valorizzazione del patrimonio pubblico è quindi ricco di insidie, per altro non lievi, dato che il Codice sanziona le alienazioni e gli atti giuridici compiuti contro i divieti o senza l'osservanza delle condizioni e modalità da esso prescritte, con la nullità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le diverse «protezioni»

VINCOLO CULTURALE DI LEGGE

Immobili appartenenti allo Stato, alle Regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico e che siano opera di autore non vivente e la cui esecuzione risalga ad oltre settanta anni fa
Articolo 10, commi 1 e 5, Dlgs n. 42/2004

VINCOLO CULTURALE ESPRESSO

Riguarda i beni dichiarati di interesse culturale con vincolo espresso. Per gli immobili si tratta di:

- cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico particolarmente importante, appartenenti a soggetti diversi da quelli indicati al comma 1 dell'articolo 10;
- cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante

Articolo 10, comma 3, Dlgs n. 42/2004

VINCOLO PAESAGGISTICO

Se dichiarate di notevole interesse:

- cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica;
- ville, giardini e parchi che si distinguono per la loro non comune bellezza;
- complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto estetico e tradizionale;
- bellezze panoramiche.

Sono comunque di interesse paesaggistico per legge i territori espressamente elencati all'articolo 142 del Dlgs 42/2004
Articoli 136 e 142 Dlgs 42/2004

VINCOLO UNESCO

Interessa il patrimonio culturale e quello naturale, come definiti nella Convenzione
Convenzione di Parigi del 16 novembre 1972

FASCIA DI RISPETTO STRADALE

Distanza dal confine stradale da rispettare nell'aprire canali, fossi o nell'eseguire qualsiasi escavazione, nonché nelle nuove costruzioni, nelle ricostruzioni o negli ampliamenti
*Codice della strada (Dlgs n. 285/1992)
Regolamento (Dpr n. 495/1992).*

FASCIA DI RISPETTO AEROPORTUALE

Distanza dal perimetro dell'aeroporto da rispettare per la realizzazione di ostacoli
Rd n. 327/1942

FASCIA DI RISPETTO CIMITERIALE

Distanza da rispettare per costruire nuovi edifici intorno ai cimiteri
*Rd n. 1265/1934
Dpr n. 285/1990*

FASCIA DI RISPETTO POZZI

Porzione di territorio da sottoporre a vincoli e destinazioni d'uso tali da tutelare qualitativamente e quantitativamente la risorsa idrica captata
Dlgs n. 152/2006